

Bologna *Società*

Il percorso curato da Luca Villa, tra oggetti di 110 anni fa e fotografie, smonta quelle idee patriottiche e svela il processo che portò alle leggi razziali



Centodieci anni fa a Bologna si parlava della possibile apertura del "Museo delle guerre d'Africa", un tempio del colonialismo da mettere in comunicazione con quello del Risorgimento. C'era materiale a sufficienza: lance, scimitarre, kpinga (un tipo di pugnale da lancio sudanese), tromboncini maneschi (una sorta di pistola ottomana), un poggiatesta zoomorfo che sembra uscito dalla fantasia di Depero e altri manufatti raccolti in Tripolitania da Antonio Modoni, che là s'era recato con due ambulanze della Croce Rossa bolognese, non solo per scopi sanitari ma anche per un'operazione "culturale" di vasto respiro. L'idea era quella di curare i militari feriti durante la guerra italo-turca voluta da Giolitti nel 1911, raccogliendo nel frattempo cimeli per «attestare l'azione valorosa e l'opera civilizzatrice dell'Esercito nelle nuove province italiane» (le parole sono del sindaco di Bologna Ettore Nadalini). Il Museo d'Africa non vide mai la luce, ma quel patrimonio è rimasto per anni nei depositi comunali, dai quali è uscito per la mostra "Libia, colonialismo e collezionismo", curata da Luca Villa in un'ala del Museo del Risorgimento (durerà fino al 10 dicembre; il 21 ottobre la prima visita guidata). Il percorso illumina di nuova luce questi oggetti, accostati per la prima volta alla collezione di Carlo Mazzetti, un avventuroso bolognese che per quasi mezzo secolo operò vicino al canale di Suez, aiutandoli fratello a introdurre, primo in Italia, i materassi di cotone "col sistema orientale". Disinnescati i motivi ideologici, i lasciti di queste due raccolte dicono molto della violenza di quegli anni, anche solo per l'apparente innocenza del reperto asportato e poi esibito: che sia la bandiera con la mezzaluna strappata al nemico o il cippo funerario greco sottratto durante l'occupazione di Rodi, rimane l'atto di forza, anche senza bisogno di gettare un sguardo sui macabri frammenti di denti, ossa umane o sulla calotta cranica di "giovinetto

Al Museo del Risorgimento

Così la guerra in Libia diventa una mostra sulla retorica coloniale

di Luca Baccolini

arabo". Tutto fa gola, per chi, dalla polvere del deserto libico, deve certificare la prova dell'esserci stato, memoria del rischio corso in nome di una guerra spacciata per patriottica, tra necessità di "incivilimento" e una para dorsale "pacificazione". Sembra un mondo lontano anni luce, ma in fin dei conti è la stessa retorica che anima le aggressioni di oggi. Anche Bologna, futuro e fondamentale centro di smistamento postale e logistico per i militari spediti in trincea dal 1915, sembra già pronta a respirare quel clima avvelenato. Lo dice un ufficiale in partenza per la Libia: «Erano centomila persone che si affollavano dalla caserma alla stazione, da ogni finestra era un continuo sventolare di fazzoletti, erano battimani, baci e grida di saluto». La nuova guerra, insomma, è venduta come continuum di



Da vedere In alto a sinistra la locandina della mostra. A destra un prigioniero fra due militi della Croce Rossa, in una foto scattata nel 1912. Qui sopra un cippo-altare di età tardo ellenistica prelevato da Rodi

quelle risorgimentali. Ma questi oggetti di provenienza così diversa e perlopiù casuale (non certo frutto di indagini archeologiche e antropologiche) dicono anche molto dell'idea sui popoli "diversi". Ci sono fotografie raggelanti, che mostrano il pensiero di chi le ha scattate rispetto al soggetto rappresentato. È il caso di un uomo arabo ritratto tra due militi della Croce Rossa nel 1912: è un ostaggio coperto da un lenzuolo che cerca di imitare il suo abito tradizionale; potrebbe essere uno dei 3.425 prigionieri rastrellati in Libia e spediti in pochi giorni verso le colonie penali di Ustica, Favignana e nelle Isole Tremiti, isole-carcere di cui poco o nulla è passato sui libri di storia, ma che testimoniano l'inizio di quel processo che porterà alle future leggi razziali.